

Spunti di riflessione

Parliamone.....

Mariangela Giulini

Non esistono regie belle o brutte, esistono regie intelligenti e non. Me ne convinco sempre di più, e mi convinco anche che esiste lo spettatore intelligente e non. Lo spettatore "intelligente", non parlo dell'addetto ai lavori che avrà, si spera, letto la partitura, va a teatro avendo studiato il libretto, l'Autore, l'epoca e, nel complesso, tutto ciò che gli permetterà la piena comprensione dell'Opera. Ebbene, cosa dovrà aspettarsi il suddetto spettatore, quando si spegneranno le luci e inizierà lo spettacolo? Certamente di ascoltare buoni cantanti e buona musica, di provare le emozioni che l'Autore voleva comunicare attraverso i sentimenti espressi nella vicenda e, comunque, di vivere l'Opera per la quale si era giustamente preparato, anche psicologicamente. Orbene, quando in Tosca si vede nel bel mezzo della scena una vasca da bagno con dentro uno Scarpia seminudo, in Norma due vestali che svoltano sulla scena abbigliate come Paolina Bonaparte, o Leonora nel Ballo in Maschera che nella selva potrebbe incontrare uno spacciatore, o, ancora, nel Moise e Pharaon, all'Arcimboldi di Milano, in uno spettacolo decisamente bello, degli elementi barocchi di pessimo gusto. Cosa dovrebbe chiedersi lo spettatore intelligente? Ho sbagliato opera, ho sbagliato libretto, ho perso la testa? Forse dovrebbe pensare a tutte queste cose e, se è sicuro di non essere incorso in questi errori, fischiare e, comunque dimostrare il suo disappunto di spettatore tradito nelle sue aspettative. Con questo non voglio affermare che qualche licenza il regista o lo sceneggiatore non se la possano prendere, ma in un'epoca in cui alle sconcezze moderne o, meglio, ai modernismi insensati e antistorici si contrappone l'idea della ricerca filologica esasperata per cui il M° Muti nega al tenore il do della Pira nel Trovatore, perché Verdi non l'ha scritto (ma è entrato nella tradizione da tempo memorabile!), non si sa più cosa pensare e dove stia l'equilibrio. Ricordo la polemica che seguì alla messa in scena all'Arena di Verona, tre o quattro stagioni fa, di una Madama Butterfly senza

scene, ma con uno sfondo di colori che sottolineavano gli stati d'animo dell'eroina giapponese, fino al bianco assoluto, al momento della morte. Quella, secondo me, era una regia "intelligente" che denunciava un approfondimento psicologico dell'opera e una conoscenza non da poco del valore del colore quale espressione dei sentimenti umani. Anche Zeffirelli esagera fino a distogliere lo spettatore dall'ascolto della Carmen areniana, ma dentro c'è tutta la Spagna e il suo colore. Qualche interpretazione personale o rivisitazioni in chiave moderna fanno parte integrante del concetto della vita e della vitalità

Segue a Pag. 4)

La segreteria informa

ABBIAMO ORGANIZZATO

Giovedì 22 aprile
TRASFERTA A VERONA

Per assistere all'opera "Così fan tutte" di Mozart. Partenza puntuale, alle 18,30.

Domenica 25 aprile**CENTRO GIOVANILE ANTONIANUM ORE 16**

Presentazione dell'Otello di G. Verdi da parte del musicologo G. Gualerzi; interpreti: Rosanna Carteri e Mario Del Monaco.

Venerdì 7 maggio**ULTIMA TRASFERTA A VERONA**

Assisteremo al balletto "Jardin aux lilas" Partenza da Prato della Valle alle 18,30 in punto.

Domenica 9 maggio**CIRCOLO EX UFFICIALI ORE 16,30**

Concerto in collaborazione con il Club Ignoranti, storica Associazione padovana, che l'ha voluto per sottolineare l'importanza della donazione di sangue in un'epoca di trapianti e, quindi, di una raddoppiata necessità di questo insostituibile elemento. Al concerto che vedrà la partecipazione del tenore Stoyan Nicolov Iliev e del soprano Selma Pasternak accompagnati dal M° Roberto Rossetto seguirà la cena nei locali del Circolo stesso il cui prezzo, non è ancora stabilito, sarà modico. Chi volesse assistere solo al concerto potrà dare un suo contributo che sarà devoluto per la beneficenza del Club Ignoranti (base € 7). Speriamo di vedervi numerosi anche alla cena. Iscrizioni entro il 6 maggio.

Giovedì 13 maggio**BASTIONE ALICORNO ORE 21**

Cavalleria Rusticana, in forma scenica, con la partecipazione di Cristiano Langaro tenore, Silvia Rampazzo soprano, Andrea Sari baritono, Cecilia Tartaro soprano, il Coro P. Mascagni diretto dal M° Luca Paccagnella, concertatore e accompagnatore M° Bruno Volpato. Anche quest'anno inaugureremo la Stagione che sarà anticipata in quanto le elezioni successive comporterebbero uno spostamento autunnale poco consono alla tradizione ormai consolidata del periodo estivo di spettacoli. Pensiamo che i soci vorranno essere presenti numerosi a questo momento così importante per noi, visto il nostro stretto legame al sito e al quartiere che è sem-

Segue a Pag. 4)

SOMMARIO

Pag.

Spunti di riflessione ☞ La segreteria informa ☞

1

Cronaca di una vita d'Artista - L'Otetto Polifonico Patavino ☞

2

Artisti del passato - Lina Bruna Rasa ☞ Cronaca di un concerto - Bruno Volpato al pianoforte ☞

3

Segue pagine ☞ L'angolo delle opinioni ☞

4

Cronaca di una vita d'Artista

L'Ottetto Polifonico Patavino

Gianfranco Danieletto

Nella ricca pleiade di tenori più o meno noti, più o meno celebri sfornati dalla prolifica e valida scuola di canto veneta, soprattutto nel periodo 1965-75, figura degnamente anche Gianfranco Danieletto. Le registrazioni qui opportunamente riportate, comprese nell'arco degli anni 1975-1998, suddivise in gruppetti a seconda del genere di musica eseguita, si prestano sufficientemente ad alcune considerazioni. Va detto subito che l'intonazione appare impeccabile e che l'interpretazione è sempre accurata, misurata, mai sopra le righe. Il cantante gioca molto sull'espressione e se qualche volta c'è la naturale tendenza ad imitare alcuni artisti d'un non lontano passato, in altri casi, specie nelle primissime interpretazioni, vi è un uso intelligente del falsetto e della mezzavoce. Il segreto di Danieletto, in fondo, sta proprio nella ricerca costante delle sfumature, dei chiaroscuri, della linearità del canto, nella declamazione mai impulsiva, nella pronuncia chiara, intelligibile, delle parole, mai sugli effettacci. Insomma, non ci pare vi sia improvvisazione grossolana o spalverie acustiche inutili, ma correttezza e buon gusto. Logicamente con l'avanzare dell'età la voce ha perduto un po' in levità e gli acuti non sono più affrontati con sicurezza, pur tuttavia, per merito del bagaglio tecnico dell'artista, il suono conserva ancora una certa omogeneità, rimanendo fra i binari dell'ortodossia.

L'idea, quindi, di questa raccolta va elogiata; tanto più quando essa serve per ringraziare chi ci ha trasmesso l'amore per il canto e per la musica, per un'arte cioè che è vero balsamo nel corso d'una intera esistenza. (Paolo Padoan)

Con queste note l'amico e musicologo Padovan accompagna una mia raccolta di registrazioni di vari brani lirici che vanno dal lontano '75 ai giorni nostri e che riportano in questo spazio per soddisfare la richiesta, arrivata da più parti, di



Francesca Busolo e Adriana Rognoni soprani, Rina Scuccato e Liliana Sieve (poi Adriana Castellani) mezzosoprani, Gianfranco Danieletto e Mario Rossi tenori, Doimo Frangipane (poi Giorgio Matarollo) baritono e Fulvio Fattori (poi Carlo Finesso) basso.

completare il graditissimo omaggio che il Circolo ha voluto offrirvi in occasione del pranzo sociale di quest'anno, con delle notizie sul mio passato di cantante. In verità, nel campo lirico non posso asserire di aver avuto un ruolo rilevante, se non circoscritto a un piccolo ambito regionale; così non è stato nel campo della polifonia, vantandomi di essere tra i fondatori dell'Ottetto Polifonico Patavino, prestigioso complesso, ormai sciolto, diretto dal M^o Bruno Pasut. Ecco pertanto l'occasione per parlare di me, ma soprattutto di un genere musicale tanto sconosciuto da destare curiosità in molti. La polifonia, aurea quella che va dal '500 al '600, con autori quali i due Gabrieli, Donato, Nasco, Pera, Monteverdi, Palestrina, Banchieri e molti altri loro contemporanei, precede storicamente il canto monofonico, o lirico, a noi tanto caro. Con essa, l'uso delle voci può paragonarsi a quello degli strumenti nell'orchestra, ma il fatto che nella polifonia vi siano voci, anziché strumenti e si pronuncino parole, invece che solo suoni, dà un risultato ben diverso dal sinfonismo. Il canto polifonico si realizza in modo valido quando vari fattori vi concorrano e cioè: Idee ben precise e competenti, sia in senso stilistico che musicale, da parte del Direttore; la perfetta intonazione, in quanto la voce, non essendo uno strumento pretrato, può produrre infinite variazioni tra nota e nota e

anche il minimo errore del suono singolo distorce il risultato, dando un senso di disturbo che avverte anche il più incompetente ascoltatore; padronanza assoluta, da parte degli esecutori, dell'intensità dei suoni, per creare il gioco che pone in evidenza una nota dell'accordo sull'altra; perfetta sincronia e conoscenza dei vari accorgimenti (staccati, legati, accenti, ecc.) che distinguono una preparazione accurata da una approssimativa; non ultima, la qualità vocale di ogni singolo esecutore. Tutto ciò era presente nell'Ottetto e l'attestano le favorevoli recensioni firmate da illustri critici dell'epoca, come Franco Abbati o Giulio Confalonieri. Sorse per volontà del suo Direttore e dei componenti, ma soprattutto per l'opera assidua del dott. Mario Rossi, ora noto foniatra dell'Università di Padova, e, dopo ben due anni di gestazione, debuttò il 29 gennaio del 1964 nella sala del Sacro Collegio adiacente al Duomo. Per ben 25 anni si esibì in Italia e all'estero, riscuotendo ovunque validi riconoscimenti. Nel lungo periodo di attività vi confluirono artiste esordienti come Renata Baldisseri, Lucia Valentini e Mara Zampieri, involate poi a grandi carriere liriche. Quanti ricordi si accavallano andando con il pensiero a quella stagione! Rivivo ancora la tensione del debutto, ben diversa da quella vissuta nei concerti lirici in cui, una volta constatato che la voce correva a riempire la sala e che le mie emozioni erano trasmesse al pubblico, tutto risultava facile e divertente. Con l'Ottetto non era così: la responsabilità di compro-

mettere l'insieme, così minuziosamente preparato, era enormemente presente in ogni istante. Tale impegno però era ricompensato dai risultati. Alcuni ricordi restano più di altri, in particolare: Budapest, nel periodo della "cortina di ferro" in cui nel dopo concerto gli allievi dell'Istituto Musicale eseguirono per noi un canto nazionale, proibito dalle autorità imperanti, con i volti rigati dalle lacrime, a cui si aggiungevano le nostre. Rivivo lo sfarzoso ricevimento all'Ambasciata Italiana a

Vienna, in cui la scuola di ballo dell'Opera mimava "La pazzia senile" del Banchieri durante la nostra esecuzione. Al ridotto dell'Opera di Roma, con l'emergente complesso dei Solisti Veneti diretti da Scimone, eseguimmo rispettivamente le due parti dedicate agli Autori veneti. A Parigi, a Salisburgo, a Innsbruck rappresentammo la cultura italiana. Al Petruzzelli di Bari, prima del criminale incendio; a Palermo in un principesco palazzo rococò, arrivammo a conclusione di una lunga tournée italiana; nel cortile del Conservatorio di Venezia, un una torrida serata estiva, ci vide presenti al IV^o centenario della nascita di C. Monteverdi; al Teatro "La Fenice" fummo impegnati, come controcoro, dal palco reale, a rispondere al coro e all'orchestra, diretti da Ettore Gracis. Sempre applauditi e con ampi riconoscimenti. Significativo, in tal senso, un concerto al Conservatorio di Bologna dove, pur dovendo ripetere, con nostro enorme disagio, la partenza de' "Il dolce sonno" di A. Gabrieli, la direzione, alla fine della stagione, ci comunicò che la nostra esibizione era risultata prima in una classifica di gradimento da parte del pubblico. Ricordi velati di profonda malinconia perché mentre sto scrivendo, l'amato maestro Pasut, nella sua Treviso, sta combattendo l'impari lotta con la "bianca signora" che concluderebbe una vita dedicata all'Arte polifonica.

Artisti del passato

Lina Bruna Rasa

Paolo Padoan



Lina Bruna Rasa - figura scultorea, volto espressivo, azione scenica appropriata, ma talora spinta per natura verso una recitazione concitata - è ampiamente riconosciuta come una delle più belle voci liriche del periodo 1925-1940, quando portò nei migliori teatri italiani le sue interpretazioni di personag-

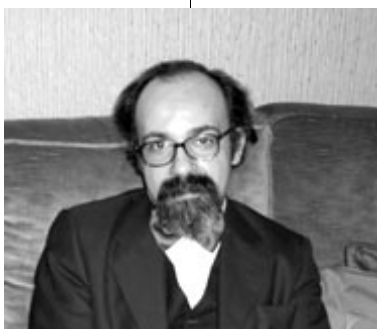
gi romantici e veristi importanti, quali, ad esempio, Tosca, Elena, Santuzza, Matilde, Amelia, Maddalena di Coigny, Loreley e Dolly. Si rivelò alla Scala soprattutto con *Guglielmo Tell* (Matilde) nel marzo 1930, accanto a Benvenuto Franci e a Lauri Volpi, in occasione del centenario dell'opera, pur avendo già interpretato, presso lo stesso teatro, tra il 1927 e il 1929, opere come *Mefistofele* (Elena) sotto la direzione di Toscanini, *Sly* (Dolly) con Pertile, *Andrea Chenier* (Maddalena), *Zar Saltan* (Militrissa), la prima assoluta de' *La Maddalena* di Michetti (protagonista), *Germania* (Ricke), *Campana sommersa* (Magda) e *Tannhäuser* (Venere). «Selve opache», la soave melodia rossiniana, diede alla sua voce pastosa e morbida le più ampie possibilità di manifestarsi appieno, mandando in delirio il grande pubblico milanese, nel corso di quelle recite rimaste storiche nella vita del massimo teatro milanese. Nata a Padova il 29 settembre 1907, la Rasa studiò nella sua città natale coi maestri I. Tabarin e G. Palumbo, e a Milano con M. e G. Bavagnoli. Il suo esordio si ebbe a Genova, nel 1925, come Elena in *Mefistofele*, personaggio che - specie nel primo decennio della sua carriera - le permise di farsi conoscere presso i più noti teatri (Scala 1927, 1934, 1936; Firenze 1932; Treviso 1926; Bergamo '39 ecc.). Dotata di una voce calda e vibrante di soprano lirico-drammatico, ricca nel volume e nella varietà d'inflessioni, alle doti vocali univa una tecnica perfettamente aderente alle sue possibilità, un vivo senso musicale e le risorse d'un brillante talento scenico. Il suo repertorio comprendeva, in particolare, opere di Verdi, Mascagni, Ponchielli e Boito, ma non tralasciò di affrontare anche personaggi pucciniani (fu un'ottima Tosca, apprezzatissima al suo esordio presso il teatro La Fenice, nel 1939), di Wagner, Catalani, Meyerbeer, Respighi, Wolf Ferrari e Rossini. «Ma l'opera in cui la Rasa ha lasciato un'impronta personalissima è *Cavalleria rusticana*. Mascagni la preferiva a qualunque altra interprete. La sua sincerità in 'Voi lo sapete, o

mamma' - confessione satura di presentimenti e di spavento - rapiva chiunque avesse in cuore un minimo di sensibilità. Ella piangeva e Mascagni piangeva. E ben pochi degli ascoltatori avrebbero potuto fare a meno di imitarli. La via della gloria era aperta alla magnifica creatura, splendente di leggiadra femminilità» (G. Lauri Volpi). La sua voce richiamava quelle altrettanto gloriose della Ponselle e della Pampanini e, in epoca più recente, quelle della Caniglia e della Mancini. Voce generosa, fervida, ricca di colori e d'impasti, calda, sicura sempre, in quanto intensa e rigogliosa. Cantò in un periodo in cui si erano già affermate la Muzio, l'Arangi Lombardi, la Scacciati e di lì a poco l'avrebbero seguita la Cigna e la Caniglia: resse validamente i confronti sia «per l'eccellenza dei valori formali, sia per la ricchezza degli armonici e soprattutto per la coesione del timbro nelle diverse zone della gamma» (G. Lauri Volpi). I suoi incontrastati successi e gli autorevoli riconoscimenti, avvalorati dalla chiara predilezione di Mascagni - il quale, oltre che dirigerla spesso in *Cavalleria*, la volle anche alla prima del suo *Nerone* (Teatro alla Scala, 1935), con Pertile, Granforte e Pasero - durarono sino al 1940 circa, quando un destino crudele colpì la sfortunata artista e privò il mondo lirico d'una voce d'eccezione. «La follia doveva sconvolgere quel nobilissimo intelletto: una alienazione intermittente e drammatica. La si conduceva, a forza, in camerino e la poveretta si ostinava nel suo mutismo. Qualcuno doveva scuoterla, agitarla, schiaffeggiarla persino, e poi accompagnarla fra le quinte. Ma bastava che dall'orchestra si levassero le prime ondate sonore per vedere quel viso illuminarsi, vibrare, rasserenarsi, sorridere. Bruna Rasa entrava in scena come ritornando in se stessa. Non era lei, a possedersi, ma il personaggio a entrare in lei e partecipare alla rappresentazione, come un "doppio" magico, venuto o mandato chi sa di dove. L'avventura si compiva nel giro di qualche ora, come per sortilegio. Una gentile, vibrante folle cantava in gloria di voce, che Santuzza non ha mai avuta così misteriosa e commovente» (G. Lauri Volpi). Apprezzata dai compositori e dai direttori, tenne a battesimo, oltre alle citate *La Maddalena* ed il *Nerone* mascagnano, anche il *Tritico francescano* di L. Refice (Assisi, 1926) e *La Sagredo* di Vittadini (Teatro alla Scala, 1930). Oltre che in *Cavalleria rusticana* (con Gigli e Bechi e diretta da Mascagni), la sua voce si può apprezzare anche nell'intera *Andrea Chenier*, accanto a Galeffi. Il suo caso può forse considerarsi unico nella storia dei cantanti lirici italiani. Chiuse la sua parabola terrena in una clinica di Cernusco sul Naviglio, a pochi chilometri da Milano, il 20 ottobre del 1984.

Cronaca di una Concerto

Bruno Volpato al pianoforte

Al Teatro Comunale di Vigonza, domenica 4 aprile di pomeriggio, di fronte a un pubblico costituito, per la maggior parte, da nostri soci, si esibiva Bruno Volpato in qualità di concertista al pianoforte per interpretare musiche di F. Liszt e F. Chopin. Dopo una esauriente introduzione del prof. Mario Della Mea, profondo conoscitore della musica classica, il nostro artista dava inizio a un programma da camera



impegnativo e decisamente diretto a soddisfare un pubblico poco abituato ai concerti di tale genere. Dopo tre composizioni, ispirate a sonetti del Petrarca, venivano eseguite tre libere trasposizioni di Liszt tratte dal repertorio operistico e, quindi, particolarmente apprezzate dagli appassionati della lirica. Nella seconda parte venivano interpretate musiche di Chopin, scelte dalla grande

Segue a Pag. 4)

Spunti di riflessione (da Pag. 1)

dell'Opera stessa, infatti gli Artisti (registi, sceneggiatori, costumisti e direttori d'orchestra) che si impegnano nell'ardua opera di offrirla a un pubblico che con il tempo cambia gusto, si devono adeguare alle esigenze o alle richieste del fruitore che è poi lo spettatore. Quello che non si può e non si deve concedere è il travisamento concettuale, la antistoricità, la amoralità gratuita (pensiamo alla scena della danza dei sette veli nella Salomè del Filarmonico di Verona) che non fanno bene all'Opera, anzi la declassano al livello di spettacolo indecente, o, comunque non più né godibile né comprensibile da chi conosce e ama quell'Opera da tempo; ma anche da chi si appresta a conoscerla e, avendone letto il libretto, non vi si ritrova. Comunque nessuna meraviglia; basta accendere la televisione e seguire una trasmissione serale qualsiasi; dove sono finiti l'intelligenza e il buongusto?

La Segreteria informa (da Pag 1)

pre così vicino alla nostra Associazione attraverso la sua presidente dott. Rossella Ferrara. Ingresso € 7

Domenica 16 maggio

TRASFERITA A TREVISO-LANCENIGO

Quest'anno dedicheremo la nostra gita al tenore Mario Del Monaco che, seppur non veneto, ha prediletto la nostra regione per buona parte della sua vita e vi ha soggiornato fino alla morte. Inizieremo la giornata con una visita guidata alla città di Treviso che, pur nota a tutti, non è mai abbastanza conosciuta nei suoi aspetti più nascosti e particolari. Dopo un buon pranzo ci recheremo presso l'abitazione del Sig. Odino Marcon il quale è depositario di moltissimo materiale relativo alla vita privata e professionale dell'Artista; con Lui trascorreremo il pomeriggio che sicuramente ci riserverà scoperte interessanti. Partenza dal Piazzale Stazione alle ore 8,30; arrivo previsto a Treviso circa alle 10; visita di 2 ore con la guida; pranzo a Vascon alla Trattoria "Alla Feba" (due primi, due secondi e contorni, due dolci della casa, caffè e bevande); trasferimento presso il Sig. Marcon. Ritorno previsto, intorno alle ore 20. Il costo della gita è di € 38. Si prega di prenotarsi presto per consentire una organizzazione anticipata, vista la quasi contemporaneità di tre manifestazioni.

INFORMAZIONE AI SOCI

Giovedì 29 aprile ore 21

I pagliacci di R. Leoncavallo (in forma integrale con pianof.)

Protagonisti principali saranno: il tenore Renato Zuin, il soprano Silvia Rampazzo e il baritono Silvio Zanon.

Come già annunciato è previsto un pulman, gratuito, per il trasporto di andata e ritorno a Vigonza con partenza da Prato della Valle alle ore 20, qualora vi fossero almeno 40 prenotazioni.

Informazioni e iscrizioni:

- * Agenzia APA - Riviera Tito Livio 12 (Centro)
- * Negozio decorazioni: Via dei Soncin, 12 (Centro)
- * Negozio Natale Nalon - Via Vecellio 75 (Arcella)

Contatti telefonici e prenotazioni:

- ☎ 049.658.308 : Presidente Maria Angela Giulini
- ☎ 340 5933 184 : Cellulare (Presidente)
- ☎ 049.864.59.88 : Segretaria Wilma Nalon
- ☎ 049.605.117 : Natale Nalon (orario d'ufficio) - FAX : 049.605.056
- ☎ 049.626.816 : Vicepresidente - Direttore artistico Gianfranco Danieletto
- ☎ 347 946.0500 : Silvia Rampazzo - Consulente artistico

Internet <http://www.circolodellalirica.it>

E-mail danieletto@libero.it - info@circolodellalirica.it

Cronaca di un concerto (da Pag 3)

produzione del compositore polacco, tra quelle più note ed esaltanti, per terminare con una delle più famose "Polacche", ossia la op. 53. Il pubblico presente, ben conoscendo l'abilità e la capacità interpretativa del M° Volpato, rimaneva estasiato da tanta ricchezza di colori, ora tenui ora esplosivi, sostenuti da una tecnica esecutiva impeccabile per agilità e forza espressiva. Per alcuni di noi l'esperienza ha dimostrato, dove fosse stato necessario, che la musica da camera può trasmettere forti emozioni in maniera diversa da quella cantata, ed è quindi nostra intenzione, rivivere altri momenti simili chiedendo a Volpato di esibirsi, come solista, in altre eventuali occasioni. Alla fine l'artista gratificava il sentito applauso concedendo un bis.

G.D.

L'ANGOLO DELLE OPINIONI

Decisamente la "Tosca" veronese ha scatenato la reazione di molti. L'esprimere un giudizio è il miglior segnale dell'esistere. Pertanto riportiamo anche la seguente lettera invitando altri a seguire l'esempio per far udire la propria voce quando ne sentano il bisogno.

Egregio dott. Orazi, se la sera del 26 Febbraio u.s. Lei fosse stato in platea, dove ero io, per assistere ad una recita di Tosca, avrebbe potuto cogliere fra gli spettatori un senso di frustrazione, lo scontento e l'insoddisfazione per uno spettacolo veramente deludente sotto ogni aspetto. Basti dire a questo proposito che anche al teatro Filarmonico oggi prevale incontrastata la tendenza a vedere nei registi, negli scenografi, nei direttori, ecc. gli interpreti più importanti di un'opera, con risultati che offendono librettisti e compositori, una tradizione ormai consolidata: si tratta infatti di registi e direttori, spesso mediocri, che alla ricerca di novità finì a se stesse o di soluzioni registiche di rottura sono disposti a stravolgimenti di ogni genere. E ciò a scapito soprattutto del canto, della seduzione della parola cantata che nell'arte del "recitar cantando" (questa, non dimentichiamolo, è l'essenza dell'arte lirica) devono sempre occupare il primo posto, lasciando perdere le modernizzazioni gratuite che spesso scadono nel comico e nel ridicolo (Scarpia quasi ridotto a lottatore di sumo). Questo sfogo non vuole essere l'espressione di un testardo e acritico attaccamento alla tradizione quanto piuttosto del desiderio di assistere, facendo anche dei sacrifici ed acquistando abbonamenti e biglietti a prezzo non sempre modico, a degli spettacoli belli e coinvolgenti. E poi quello che ci fa star male e arrabbiare è l'amara constatazione di essere impotenti, di dover subire tanti scempi. E se ci stancassimo?! Se venisse meno questa passione, già fonte di grande appagamento, ora invece di profonda delusione?! Noi spettatori non possiamo andare oltre questi sfoghi; Lei al contrario può fare qualcosa di più. Chiudo con alcune riflessioni di Alfred Kraus, tratte da un'intervista che il compianto tenore rilasciò al quotidiano "La Repubblica" nel 1996 per i suoi quarant'anni di carriera. Alla domanda "E le regie contemporanee?" rispose: "Non ne parliamo. Amo il teatro vero, che per me è primitivo, genuino, ingenuo. Detesto le forzature, la mania di spostare l'epoca dell'ambientazione. Niente consente di creare una situazione estranea a quella voluta all'origine dall'autore. E poi, se sono antiche le parole e la musica, perché non dovrebbe esserlo la scena?" Riflessioni con lo stesso spirito ebbi modo di ascoltarle personalmente dal maestro Carlo M. Giulini in una conferenza tenuta all'Antoniamum di Padova nei primi anni novanta.

Romano Toffanin